

dessero il valore, la Scrittura non dice. Sappiamo però, che poco di poi sopraggiunsero colà la madre medesima di Gesù, ed insieme con essa alcuni suoi eugini, mossi dal desiderio di vedere e di raccogliere da lui parole di benedizione e di pace. Costoro per la gran moltitudine del popolo non poterono facilmente entrare nella casa dove dimorava Gesù; onde fermatisi di fuori, il fecero chiamare. Ma chi 'l crederebbe? Questo stesso fatto, che pur dovè riuscire sì caro a Gesù, nol distolse dalla sua santissima opera, ed anzi servì a lui per ammaestrare e per completare l'insegnamento che poco prima avea dato alla donna del popolo. Di vero « alcuno gli disse: « ecco tua madre, e i tuoi fratelli son li fuori e cercano « di parlarti; ma egli rispose a colui: chi è mia madre « e chi sono i miei fratelli? E distesa la mano verso i « suoi discepoli aggiunse: Ecco la mia madre e i miei « fratelli; perciocchè chiunque avrà fatto la volontà del « Padre mio che è nei cieli, esso mi è fratello, sorella e « madre ³⁰.

Le cose fin qui dette ci rivelano una opposizione non si può più spiccata e viva tra lo spirito de' Farisei e lo spirito di Gesù. Quelli, servi delle cose materiali ed incapaci d'ogni spiritualità, gridavano allo scandalo, calunniavano e perseguitavano, solo perchè si omettevano alcuni lavamenti esteriori, e si usava carità nel sabato: Gesù, dopo molti sublimi discorsi, parve quasi non aver riguardo alla stessa sua santissima madre, per insegnare che la perfezione della religione, della virtù, dell'amore, del culto, della famiglia, della società, di tutto, sta nell'unione del proprio voleré col voleré di quel Signore che si chiama ed è nostro Padre. Soave ed insieme nobilissimo insegnamento, che più o meno trasparisce in tutta la vita di Cristo, ma che qui ci fu dato nel modo il più esplicito e solenne, appunto perchè il farisaismo

specialmente lo annienta. Chi pensa quanto la santissima Vergine, pura, immacolata e bella più che creatura, dovè esser cara a Gesù; chi conosce quanto sieno veramente beatissime quelle mammelle che allattarono il Figliuolo di Dio e quel seno che lo portò; chi sa quanto Maria vince in perfezione gli angeli stessi, egli solo può comprendere quanta nobiltà e quanta forza sia in queste parole di Gesù: « Chi avrà fatta la volontà del Padre mio, « esso mi è fratello, sorella e madre ».



NOTE

¹ Matth. IV, 12.

² Matth. XV, 1; Marc. VII, 1.

³ Marc. VII, 3 e seg. Tutto ciò però non si vede precettato nella legge mosaica.

⁴ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, p. 39.

⁵ Così il Rabbino Akiba e il Rabbino Giosuè, citati da Lightfoot e Buxtorf, *Sinagog.* VI. Intorno al modo e agli altri particolari di questi lavamenti, vedi il Talmud, Tract. *Judaim*, e specialmente il Sepp, *Études*, tom. I, pag. 349 e seg.

⁶ Da tutto il contesto si vede chiaramente che qui si parla di tradizioni umane, e peggio di tradizioni che annientano la legge. Non so quindi come queste parole si sien potute volgere da taluni contro le tradizioni che la Chiesa tiene da Cristo Dio.

⁷ Questo *corban* era un dono fatto a Dio. Quando il debitore non voleva pagare il suo debito, il creditore l'offriva al Signore, dicendo *corban*; e così il debitore, stretto da questo nuovo vincolo, non si poteva sottrarre alla sua nuova obbligazione.

⁸ Matth. XV, 1 e seg.; Marc. VII, 1 e seg. Ho preso le ultime parole da S. Marco, ove hanno un senso meno oscuro. Vedi intorno a ciò il Calmet, il Rosenmüller, il Sepp e i varj Padri e Rabbini da essi citati. Le parole di Cristo hanno anche altre interpretazioni dai Padri, ma non molto differenti da quella che ho adottata. Chi volesse poi sapere a qual punto giungesse la superstizione degli Ebrei per la tradizione, ponga mente a queste parole del Talmud nel Trattato *Bava-Metzia*. Colui che studia la Scrittura, fa cosa indifferente; [chi la *Mischna*, merita ricompensa; ma chi la *Gemara*, ha guiderdone grandissimo.

⁹ Isai. XXIX, 13.

¹⁰ Matth.; Marc. luog. citat. Gesù dichiarò assai apertamente le parole dette innanzi: *quel che entra nella bocca, non contamina l'uomo*; e pure ci sono volte contro dai protestanti. Le disse, sia per mostrare che i cibi sono tutti di lor natura buoni perchè tutti creati da Dio, sia per accennare all'abolizione della legge cerimoniale giudaica, che distingueva i cibi tra puri e impuri. Ma è evidente che non volle nè permettere l'intemperanza, nè molto meno condannare i digiuni decretati dalla Chiesa, di cui dette esempio egli stesso, e che tendono solo a mortificare i disordinati appetiti della gola, non mai a porre distinzione tra cibi puri e impuri.

¹¹ Le filatterie erano pezzi di membrane, sui quali stavano scritti i comandamenti di Dio, o brani della santa Scrittura. I Farisei recavano esse membrane sulla fronte e sulle braccia. Quanto alle frange, il Signore avea comandato (Num. XV, 38) che gli Ebrei ne portassero all'orlo delle vesti per distinguersi dagli altri popoli. I Farisei per ostentazione le portavano più lunghe.

¹² Matth. XXIII, 1 e seg.

¹³ Il divino Maestro non riprova che i Giudei facessero proselititi alla loro religione, ma solo che li istruissero delle superstizioni e non della religione giudaica. Schammai malediceva il proselitismo; ma i discepoli di Hillel gli erano favorevoli. Sebbene alcuni Ebrei abbiano voluto negare che i loro antenati cercassero proselititi alla fede giudaica, nondimeno la cosa è indubitata, e si può provare anco da autori pagani. Vedi Horat. *Satyr.* IV, V sub finem; Juvenal. *Satyr.* V, 542 e 19; XIV, 96 e seg.; e anche Tacito, *Hist.* V, 5; Svetonio in Tib. num. 36.

¹⁴ Accenna a superstizioni e puerili distinzioni farisaiche intorno al giuramento. Pare che l'avarizia sacerdotale avesse resi più sacri i giuramenti per l'offerta (*corban*). Vedi Hieronymus, Theophilactus, Grotius in h. loc.

¹⁵ La legge mosaica parlava solo delle decime del frumento, del vino, dell'olio e degli animali che passano sotto la verga del pastore, ossia bovi, pecore, capre. Levit. XXVII, 30 e seg.; Deut. XII, 6 e seg.; XIV, 22 e seg. Quanto alle proibizioni aggiunte dai Giudei, vedi il Lightfoot, *Hor. hebr. et talm.* in Matth. XXIII, 23.

¹⁶ Gli Ebrei solevano rimbancare spesso i sepolcri, e specialmente verso pasqua, affinchè ognuno li vedesse e potesse non toccarli. Si sa che col toccare un sepolero si contraeva impurità legale. Anco oggidì i Mussulmani imbiancano sovente i sepolcri.

¹⁷ Matth. XXIII, 13 e seg.; Luc. XI, 39 e seg. Il Sepp. nei suoi *Études*, tom. I, p. 249 e seg., prova lungamente da documenti rabbinici quanto fossero veritieri e giusti i rimproveri fatti da Gesù ai Farisei.

¹⁸ Marc. III, 20.

¹⁹ Marc. VII, 32 e seg.

²⁰ Mi pare evidente che nelle Scritture spessissimo l'impurità e il paganesimo si considerino come la stessa cosa.

²¹ Vedi intorno a ciò il Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 53. Di Beelzebub si parla spesso nei vangeli come di principe di demonj. Noi troviamo Asmodeo ricordato in Tobia III, 8; e di Sammael si parla presso molti Rabbini. I Padri generalmente chiamano *Lucifer* il principe dei demonj. Ciò che si può dire di certo intorno a ciò, è che le Scritture riconoscono una certa gerarchia negli angeli mali, come nei buoni, e un cotale principe dei demonj. Luc. XXII, 53; Joann. XII, 31; XIV, 20; XVI, 11; I. Cor. II, 6, 8; Ephes. II, 1. Il nome ebreo di Beelzebub (dio delle mosche) fu forse preso dal dio Beelzebub adorato dai Filistei (IV Reg. 1, 2, 3). La città in cui fu adorato è Accaron.

²² Così intendono moltissimi Padri: altri spiegano i discepoli vostri, i quali esorcizzavano. Vedi Act. XIX, 13.

²³ Matth. XII, 43-45. Luc. XI, 24-26. Gesù qui parla secondo le opinioni comuni degli Ebrei, come usa sempre nelle parabole, le quali prendono tutta la loro efficacia appunto da ciò. Gli Ebrei credevano che i demonj, scacciati dagli uomini, si riducessero nei deserti. Vedi Tob. VIII, 3; Bar. IV, 35; Apocal. XVIII, 2. Molti Rabbini insegnano, che i demonj amino specialmente la solitudine. Grotius; Beza; Camerar.

²⁴ Matth. XII, 31 e seg.; Marc. III, 28 e seg.; Luc. XII, 10 e seg. Assai difficile è la interpretazione di questo peccato contro lo Spirito Santo. S. Agostino, nel *Sermone LXXI*, 8, scrive: « Forse in tutte le Scritture non si trova questione maggiore o

« più difficile di questa ». S. Agostino stesso mutò opinione intorno alla interpretazione del testo addotto; ma nelle *Ritrattazioni*, I, 22, dice: « Per peccato contro lo Spirito Santo non si intenda altro « se non la perseveranza nella nequizia e nella malignità con « la disperazione della divina misericordia ». Secondo questa interpretazione, ritenuta poi da moltissimi, il peccato contro lo Spirito Santo è l'impenitenza finale, la quale è certo e assolutamente irremissibile. Altri poi intendono a un dipresso secondo che io ho detto nel testo. E questa seconda interpretazione pare che si accordi meglio col contesto. Vedi specialmente Hieronym. in *Matth.* XII, e Chrysostom., *Homil.* 42 in *Matth.* Del resto, chi voglia alquanto addentrarsi in questa quistione, veggia la dotta Dissertazione del Calmet sul peccato contro lo Spirito Santo.

²⁵ Matth. VII, 15 e seg.; XII, 33 e seg.

²⁶ Così tra gli altri il Lirano in *Luc.*, e l'Adrichom., *Descript. trib. Aser.* num. 85.

²⁷ Luc. XI, 27 e seg.

²⁸ Augustinus in *Lucam*, citat. dal Calmet e dal Menochio; Damascenus, *De dormitione Deipar.* etc.

²⁹ Il luogo di S. Marco che ho così interpretato, è il verso 21 del capo III, che è molto controverso tra gli interpreti. La volgata ha, che i congiunti del Signore *dicebant enim quod in furorem versus est*: imperocchè dicevano che ha dato in pazzia. E così lo intesero molti Padri e interpreti, attribuendo ciò a malvolere dei congiunti di Cristo (non mai però della Vergine): o pure stimando che il dicessero per sottrarlo alle ire farisaiche. Nondimeno però il testo greco si può assai bene intendere: *era fuor di sé*, come traduce il Diodati. Vedi Marc. II, 12; V, 42; VI, 51 e II Cor. V, 13. Parecchi quindi prendono queste parole per una estasi, e tra gli altri Heins: Hamm, Lightfoot, Buxtorf. *Synag.*, e il Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 57. Vedi anche il Rosenmuller, *Scholia*.

³⁰ Matth. XII, 46-50; Luc. VIII, 19-21.